

Metro C, dopo il blocco dei pagamenti gli operai manifestano in Campidoglio

IL CASO

I fondi per continuare i lavori dell'ultima tratta della Metro C, che pure erano stati promessi dal Comune, non sono mai arrivati. Ed è per questo che stamane i lavoratori della Metro C scenderanno in sciopero e cominceranno il loro «assedio al Campidoglio», con l'obiettivo di mantenerlo fino a quando non saranno rispettati gli impegni presi nelle scorse settimane. A indire la protesta sono stati i sindacati Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil. L'azione, si legge in una nota delle organizzazioni sindacali, «è finalizzata a sbloccare definitivamente i pagamenti degli stipendi arretrati dei lavoratori, che aspettano dal mese di agosto. Una situazione inaccettabile, sulla cui risoluzione il Comune di Roma ha nuovamente rinviato sine die, nonostante il 30 ottobre scorso l'assessore capitolino alla mobilità abbia sottoscritto un accordo, alla presenza dei segretari generali, con la garanzia del pagamento degli stipendi agli operai dei cantieri della Metro Centro l'11 novembre».

LA POLEMICA

Tra le righe del comunicato è facile leggere lo scontro che si sta consumando in Campidoglio per convincere l'assessore al bilancio Daniela Morgante e il ragioniere generale Maurizio Salvi a firmare i mandati di pagamento dopo che

l'assessore Improta si era impegnato di persona. Da parte sua, la Morgante continua a prendere tempo affermando che «gli approfondimenti sono un elemento di garanzia per i cittadini romani e per i lavoratori». E che «prima di procedere al versamento di centinaia di milioni di euro abbiamo il dovere di attuare tutti i controlli e le procedure necessarie». Ma dall'opposizione in Campidoglio piovono le critiche, con il capogruppo Pdl Sveva Belviso che punta il dito: «Un'amministrazione farneticante ha preso in ostaggio l'economia della città». Intanto i lavori della metropolitana più imponente d'Europa potrebbero

fermarsi per sempre, dopo che già nei mesi scorsi, proprio a causa dei ritardi nei pagamenti da parte del Campidoglio, molte delle aziende che lavoravano per il consorzio Metro C erano state costrette a sospendere le loro attività. Intanto, i democrat D'Ausilio e Policastro propongono che Roma Metropolitana anticipi le spese per liquidare le spettanze dei lavoratori, mentre per Alessandro Onorato, capogruppo della Lista Marchini, «grazie alla strategia del sindaco la linea C rischia di diventare l'ennesima opera incompiuta del nostro Paese».

Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cantiere della Metro C a San Giovanni



Craglia Marmi, aria di crisi Scatta l'allarme dei sindacati

Tolentino: cassa integrazione per sei dipendenti

NELLA MORSA della crisi finisce anche la storica Craglia Marmi di contrada Le Grazie, leader nel settore lapideo dal 1963 per la grande varietà di graniti provenienti da diversi paesi del mondo. Dal 4 novembre fino al 28 dicembre è scattata la cassa integrazione ordinaria per sei dipendenti su 37 (divisi tra 21 operai e 16 impiegati). E i sindacati lanciano il grido d'allarme, sollevando il problema della rotazione delle maestranze e sottolineando il momento drammatico, senza precedenti, in cui versa l'edilizia. Dato che il settore dei lapidei è una costola del settore delle costruzioni. Da un anno ormai la proprietà dell'azienda aveva richiesto la cassa integrazione ordinaria a causa di un calo del fatturato del 30% e di un aumento degli insoluti del 40% rispetto al 2012. Cattivi pagatori e lavori fatti ma non retribuiti avrebbero costretto i vertici il 22 aprile a lasciare a casa massimo dieci unità. Che ora sono scese a sei, scelte tra operai e impiegati, per otto settimane. «Il problema registrato in questi mesi — ha spiegato il segretario generale Fillea Cgil Massimo De Luca — è che la rotazione delle maestranze messe in cassa integrazione vic-



IN DIFFICOLTÀ
Lo stabilimento della Craglia Marmi. Sotto, Massimo De Luca, segretario della Fillea Cgil



ne applicata con fatica, nonostante sia una delle condizioni espresse nei verbali di Cgil, Cisl e Uil. C'è la tendenza a coinvolgere sempre gli stessi dipendenti, mentre il "peso" dovrebbe essere distribuito equamente tra tutti». Oltre alla sede tolentinata, con un magazzino di 60mila metri quadri, la crisi ha coinvolto anche lo stabilimento aperto nel 2010 dal Gruppo Craglia a Pastrengo, in provincia di Verona. Un destino, quello dei signori del tra-

vertino bianco e del marmo rosa, condiviso con i "parenti" imprenditori edili. «In provincia di Macerata nel 2013 — dice De Luca — il 90% delle imprese edili e delle aziende di legno, laterizi e lapidei hanno richiesto la cassa integrazione (ordinaria, in deroga o straordinaria). E' allarme sociale perché ben ottocento sono i posti di lavoro persi. Per rialzarsi bisogna ripartire dall'edilizia».

Lucia Gentili



Le tre sigle del comparto edile hanno chiesto a Provolo che si faccia portavoce delle loro istanze **Icap e Morupa, lavoratori dal prefetto**

I rappresentanti: "Situazione grave, c'è chi minaccia di farla finita. Intere famiglie stanno soffrendo"

Sara Dainese

ROVIGO - Le istanze dei lavoratori di Icap e Mo.ru.pa sono arrivate in Prefettura.

Ieri mattina, infatti, i dipendenti delle due aziende del settore legno hanno manifestato sotto la Prefettura di Rovigo ed i loro rappresentanti hanno poi incontrato il prefetto Francesco Provolo.

L'Icap di Ficarolo occupa 73 dipendenti e la Morupa di Giacciano con Baruchella ne occupa 38, per entrambe le aziende il problema è incassare la cassa integrazione in deroga, bloccata dallo scorso aprile.

"Stando a contatto con i lavoratori - racconta Fa-

biano Medea, di Filca - veniamo a conoscenza di situazioni drammatiche tanto che alcuni minacciano di farla finita. La situazione è troppo grave e siamo andati dal prefetto proprio perché si facesse portavoce delle nostre istanze".

"In queste aziende - racconta Cino Cregnanin, di Feneal-Uil - sono occupati interi nuclei familiari come moglie marito e suocero. Questo significa che ci sono famiglie che stanno soffrendo e facendo una fatica incredibile".

Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil, quindi, si sono unite per chiedere al prefetto "certezza nei pagamenti e nei tempi per evitare un dramma sociale, facendosi portavoce con Regione, Inps e

Ministero del lavoro e dell'economia".

"Il prefetto - afferma Medea - si è dimostrato molto sensibile alla questione e i è messo a disposizione. Non possiamo che ringraziarlo visto che ci ha ricevuti nonostante i numerosi impegni".

Al momento, quindi, la situazione delle due aziende è grave: per la Morupa è stato ammesso il concordato lo scorso 5 novembre, mentre l'Icap è ancora in attesa.

Entrambe però non incassano più la Cig in deroga perché nonostante l'accordo, in vigore dal 2009, tra la Provincia e la Cariparo per anticipare le somme in attesa del pagamento diretto da parte dell'Ines, il meccanismo è bloccato in quanto la banca non apre nuovi fi-

di fino a che non recuperi le spettanze già erogate.

"Siamo andati in rappresentanza - afferma Medea - di tutte le aziende del comparto edile perché, purtroppo, la situazione è analoga dappertutto. Ad oggi non abbiamo risposte e la situazione deve cabiare".

Ad accompagnare i lavoratori e le lavoratrici anche l'assessore provinciale Guglielmo Brusco che, la scorsa settimana aveva scritto alla Regione proprio per perorare la loro causa: "Queste aziende - afferma - sono la storia dell'industria altopolesana del legno. Auspicio che l'intervento della provincia possa essere risolutivo per lo sblocco dei finanziamenti per la Cig in deroga e per il rifinanziamento tempestivo".



I lavoratori di Icap e Morupa con il prefetto. Sotto: il sit-in in prefettura



La cassa integrazione è scaduta a fine ottobre. A rischio 20 posti di lavoro

Cng, dubbi sul futuro

Il tribunale fallimentare non si è ancora espresso sul concordato

DI ADRIANO PAGANO

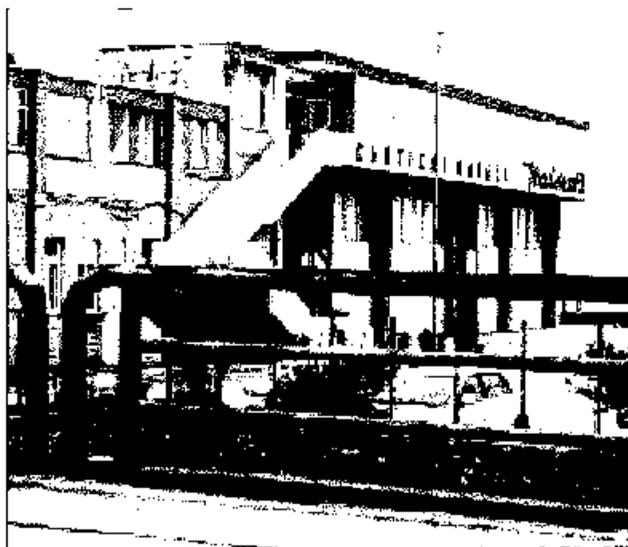
Altri 20 posti di lavoro stanno per saltare. Sono quelli della società costruttrice di barche Cantieri del Golfo, che si trova su lungomare Caboto a Gaeta. L'instabilità occupazionale si trascina nella crisi aziendale già da diversi mesi, durante i quali i lavoratori sono stati aiutati dalla cassa integrazione a rotazione che è andata avanti fino al 30 ottobre scorso quando si attendeva il pronunciamento del tribunale del lavoro sulla proposta di concordato preventivo presentato dall'amministratore Romano Caputi. Eppure questi stessi lavoratori hanno organizzato un'assemblea coi propri sindacati, le tre sigle rappresentate da Giustino Gatti della Fila Cisl, Carmine Zazzero della Fillea

Cgil e Massimo Purificato della Feneal Uil, per concordare un piano di intervento al fine anzitutto di capire cosa sta succedendo. Infatti, non solo dal tribunale non hanno ancora reso noto l'esito del concordato, ma la stessa proprietà sarebbe completamente latitante rispetto ai tentativi di comunicazione dei lavoratori. Intanto il supporto della Cassaintegrazione non c'è più, e i giorni che passano non lasciano certamente ben sperare i 20 operai sia sull'esito del concordato che sulla volontà aziendale di salvare il ciclo produttivo. A spegnere ulteriormente le speranze, l'eco di indiscrezioni secondo le quali alcune imbarcazioni che si trovavano all'interno dei cantieri sarebbero state portate via. Un fatto che se confermato non fa che presagire un pro-

cesso di smantellamento praticamente già in corso, e che attende per questo solo l'esito di un concordato presumibilmente negativo per essere certificato definitivamente. Intanto la priorità per la triade sindacale sarebbe da subito attivare almeno dodici mesi di cassa integrazione per i lavoratori, ormai fermi da mesi, se non fosse per qualche sparuta attività di rimessaggio effettuata nei mesi scorsi. In programma anche una richiesta per un incontro ufficiale con il sindaco Cosmo Mitrano. Un destino bell'ardito quello della Cng, che va ad aggiungersi a quello dell'Italerati, un altro storico e importante presidio produttivo all'interno del tessuto commerciale di Gaeta, in uno dei settori, assieme all'imprenditoria balneare, più ricco e potente della città, quello dei cantieri navali. Cir-

ca 65 famiglie senza più un reddito da lavoro dipendente tra Italerati e Cng, se anche quest'ultima dovesse effettivamente vivere il fallimento. Strano destino che accomuna Italerati e Cng anche per un altro fatto. Infatti tra l'Italerati e la Top Industria, controllata dalla famiglia Caputi, alla quale appartiene proprio l'amministratore di Cng Romano Caputi, si era negli anni passati ideato e organizzato un progetto di rinascita industriale e commerciale proprio tra le banchine dei numerosi cantieri navali e porti del lunghissimo lungomare Caboto di Gaeta. Il progetto CeSeNa, ovvero centro servizi per la nautica. Un polo di servizi di rimessaggio e assistenza alle imbarcazioni, predisposti con la concreta aspettativa di vedere moltiplicare il parco barche dei numerosissimi moli gaetani.

SILENZI



LA CNG - CANTIERI NAVALI DEL GOLFO - DI GAETA



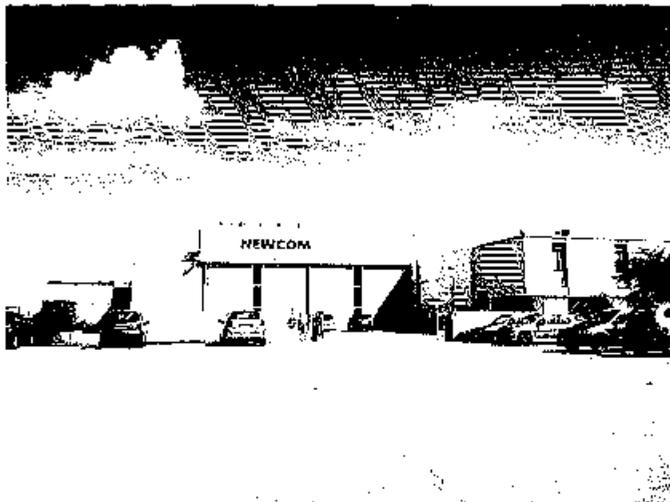
Newcom, sì al concordato Salvi 34 posti di lavoro

San Vito, la produzione può riprendere. Dipendenti informati in un'assemblea
Il sindacalista di Fillea Maurizio Comand: «Di questi tempi è un grande risultato»

■ SAN VITO

«C'è stata l'omologa del concordato della Newcom: 34 posti di lavoro sono salvi». A darne notizia, facendo comprensibilmente trapelare soddisfazione, è Maurizio Comand (Fillea Cgil), dopo l'ultimo, determinante passaggio in tribunale della vicenda dell'azienda emiliana che vede insediato il proprio sito produttivo nella zona industriale Ponterosso, dove si producono barre in laminato postforming, in nobilitato preforming, ante e piani finiti per i settori cucina, ufficio, bagno e camerette.

Ripercorrendo la vicenda, la crisi alla Newcom si era fatta sentire circa un anno fa, quando ha colpito, come in diverse aziende del settore, sul fronte della liquidità e del credito, più che della mancanza di lavoro. Circa metà delle maestranze ha continuato a lavorare, la parte restante ha potuto usufruire della cassa integrazione straordinaria, aperta a dicembre 2012. Lo scorso 22 maggio, in tribunale si era aperta la procedura di concordato preventi-



Newcom: siglato il concordato, la produzione può riprendere

vo, poi passato all'esame dei creditori. In tutto, tra creditori privilegiati e chirografari, i debiti ammontano a circa 6 milioni di euro. La successiva udienza era stata fissata il 27 ottobre: in ballo c'era l'omologazione del concordato, in alternativa il fallimento. I giudici si erano riservati qualche giorno per la decisione. Che è stata positiva. Ciò è già stato riferito ai lavora-

tori in un'assemblea.

«Il concordato è stato accettato - continua il sindacalista -, l'azienda può continuare a produrre. Il giudice ha dato mandato al commissario (è stata confermata Daniela Di Pauli) di continuare a controllare l'andamento e di comunicare eventuali variazioni notevoli rispetto al piano aziendale. Quest'ultimo ha una durata di

cinque anni: tra un anno è previsto il via ai pagamenti dei creditori privilegiati, entro il termine dei chirografari. A noi interessava soprattutto che venissero salvati i 34 posti di lavoro: ciò è avvenuto ed è un sospiro di sollievo».

L'azienda ora può puntare alla crescita, considerando che l'andamento di quest'anno ha visto nei primi mesi del 2013 esiti non esaltanti, ma tra luglio e settembre risulta che si sia registrata una crescita del fatturato. Tornando alla situazione occupazionale alla Newcom, si diceva che soltanto metà delle maestranze, quest'anno, si recava sul luogo di lavoro, per gli altri c'era a disposizione l'ammortizzatore sociale. Le garanzie continueranno a non mancare. «Il periodo di cassa integrazione straordinaria - conclude Comand - avrà termine il 9 dicembre, pertanto si valuterà l'eventuale riattivazione di nuovi ammortizzatori sociali a favore di quei lavoratori che non rientreranno subito nella produzione».

Andrea Sartori



PRIVERNO Soddisfazione dei sindacati Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil

Sibelco, risolta la vertenza

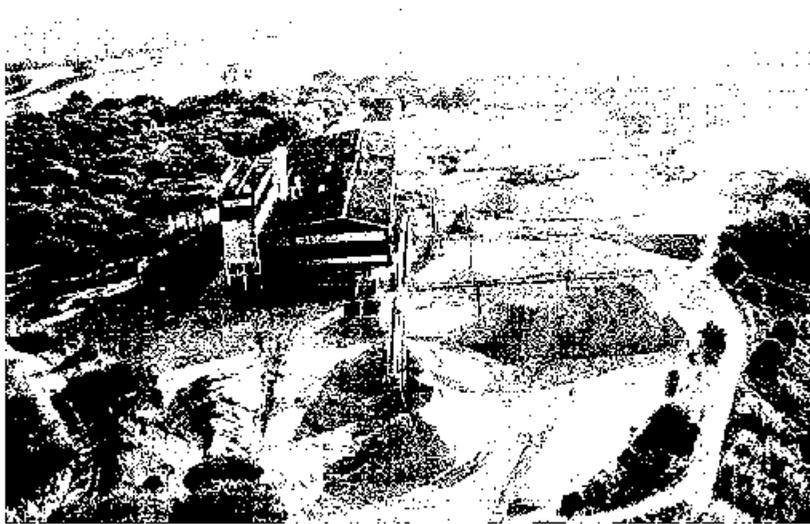
Chiuso l'accordo sul rinnovo della contrattazione e sui parametri retributivi

Dopo quasi due anni di trattative, uno sciopero lo scorso 4 novembre, finalmente le maceranze della miniera di sabbia di Fossanova sono riuscite, grazie soprattutto all'impegno della Rsu aziendale, a chiudere un accordo sia sul rinnovo della contrattazione aziendale, sia su altri parametri retributivi che porterà nelle tasche dei lavoratori, per i prossimi due anni, un sostanzioso incremento. Oltre, naturalmente, agli aumenti retributivi dovuti al rinnovo del Contratto nazionale, in queste ore in discussione.

«Un accordo soddisfacente - affermano Antonio Consalvi della Fillea-Cgil, Enrico De Angelis della Feneal-Uil e Marco Palossi della Filca-Cisl della Rsu - che salva il potere di acquisto dei lavoratori e nel contempo riconosce l'impegno che gli stessi stanno attuando per mantenere l'azienda ai livelli di produttività richiesti dal mercato».

Un impegno a mantenere l'azienda ai livelli di produttività richiesti dal mercato

Due vedute della miniera di sabbia di Fossanova, l'accordo raggiunto grazie all'impegno della Rsu aziendale



«In questo momento di profonda crisi - si legge in una nota dei sindacati - la Sibelco

Italia di Fossanova lavora su tre turni di 8 ore facendo gli straordinari anche di sabato

e domenica. Caso anomalo in Provincia di Latina, dove quasi tutte le attività pro-

ductive legate al settore delle costruzioni sono allo stallo».

«E' motivo di rammarico - dicono sempre dalla Rsu aziendale - non essere riusciti a raggiungere questi obiettivi senza mettere in campo lo sciopero. Crediamo che questa esperienza possa essere di aiuto anche alla Direzione aziendale nel comprendere che, di fronte a giuste rivendicazioni da parte dei lavoratori, occorre forse un impegno maggiore per evitare momenti di conflittualità che non fanno bene a nessuno».



Area Lepni

Impedisce il furto di dati e protegge l'identità per i tuoi dati personali. Sempre al tuo fianco.

Orunque tu sia

P

Soda Costruzioni di Carrù

Niente accordo per 8 dei 28 dipendenti

La prossima settimana lettere di mobilità

■ Niente accordo per salvare il posto a 8 dei 28 dipendenti della Soda Costruzioni di Carrù. Ieri, in Regione, l'azienda ha confermato la volontà di metterli in mobilità. Le lettere non sono ancora partite, ma potrebbero arrivare all'indomani dell'11 novembre, data in cui scade la cassa integrazione straordinaria. All'ente piemontese i sindacalisti Vincenzo Battaglia, Filca Cisl, e Mimmo Formicola, Fillea Cigl, hanno riproposto l'utilizzo della cassa in deroga quale alternativa alla mobilità. «L'avevamo già fatto con l'azienda - dicono - il 4 ottobre, quando aveva deciso unilateralmente di aprire la procedura. Si sono opposti, appoggiati anche da Confindu-

stria». Ed è proprio la posizione dell'ente di categoria a stupire maggiormente le sigle sindacali. «Non è la prima volta - dice Formicola - che per il comparto edile Confindustria appoggia la mobilità piuttosto che l'utilizzo di ammortizzatori sociali. Un atteggiamento che mi stupisce, a tutela delle imprese, ma non dei lavoratori». «Una posizione pregiudiziale - aggiunge Battaglia - laddove la Regione, ente dalla quale dipende la cassa in deroga, aveva suggerito questa strada a tutela dei lavoratori». Mancato l'accordo si attendono le lettere di messa in mobilità. «Dei licenziamenti - precisano i sindacati - che intendiamo impugnare». [L.M.]



Lavoratori dell'Europeo a caccia di acquirenti

Cessalto. Sesta settimana di picchetto davanti al mobilificio per i dipendenti
Si cercano imprenditori interessati ad acquisire l'azienda e salvare i posti

di Claudia Stefani

■ CESSALTO

I lavoratori dell'Europeo concludono oggi la sesta settimana di picchetto davanti allo stabilimento di via delle Industrie: sono attivi su tutti i fronti per trovare imprenditori disposti a rilevare l'azienda. Lunedì festeggeranno San Martino davanti ai cancelli della sede cessaltina con le castagne. Il 18 novembre scadono i termini del concordato preventivo in bianco richiesto dalla proprietà: se qualche imprenditore si facesse avanti con un serio piano di rilancio, i termini potrebbero essere prorogati di altri 60 giorni. Una parte dei 200 lavoratori dell'Europeo si sta impegnando al massimo per mantenere alta l'attenzione pubblica e delle istituzioni sull'intera vicenda e sta cercando attivamente interlocutori con cui discutere del futuro del mobilificio. A confermare l'impegno in prima persona dei lavoratori è il sindacalista della Fillea Cgil Cristian Dalla Pozza, che sta seguendo da vicino l'intera vertenza. «I lavoratori si stanno attivando su tutti i fronti per trovare qualsiasi tipo di soluzione», afferma Dalla Pozza, «Inoltre sono in presidio davanti all'azienda da sei settimane: lunedì inizieranno la settima settimana di picchetti festeggiando San Martino». Anche i sindacalisti, della Fillea Cgil e della Filca Cisl, sono impegnati da mesi a sostenere e supportare i lavoratori alla ricerca di una soluzione della crisi. In attesa che il ministro Fla-



Una manifestazione dei lavoratori davanti al Mobilificio Europeo

vio Zanonato risponda alle interrogazioni presentate sul tema Europeo dai parlamentari locali e dei risultati dei lavori provinciali richiesti dai sindacati, i lavoratori non sono rimasti inattivi e si sono mossi autonomamente alla ricerca di qualsiasi soluzione e sperando nell'interessamento di qualche imprenditore. Dai primi di agosto la produzione al mobilificio Europeo è ferma. L'attività si svolgeva su tre stabilimenti: quello di via delle Industrie a

Cessalto, dove l'azienda ha la sede legale, quello di via Istria a Monna e quello di via Pellico a Prata di Pordenone, dove erano impiegati solo sette dipendenti del reparto verniciatura. La famiglia Petrovich, proprietaria di Europeo, nel luglio scorso ha presentato richiesta di concordato, manifestando ai lavoratori la volontà di non andare avanti con Europeo. A metà ottobre i lavoratori hanno scoperto che la famiglia Petrovich ha deciso di investire in

una nuova società, Martex spa con sede in via Sagree a Prata, aprendo la compagine societaria al titolare del mobilificio Pianca di Gaiarine. Questa operazione ha fatto infuriare i lavoratori, che hanno organizzato una sarcastica festa di inaugurazione della nuova attività con tanto di taglio del nastro, e ha determinato l'interrogazione del parlamentare leghista sanstinese Emanuele Prataviera al ministro Zanonato in merito all'intera vicenda.

Oggi il giudice scioglie il nodo sul futuro della grande azienda di Bibbiena, ma non si esclude un possibile rinvio

Mabo, verdetto sul concordato

► AREZZO

Concordato per la Mabo, oggi si decide. Il fascicolo sarà aperto questa mattina dal giudice del tribunale di Arezzo: sul tavolo c'è il futuro del gigante dei prefabbricati, pronto a ripartire dopo che è stato dato il via libera all'affitto del ramo d'azienda alla Edico dell'imprenditore vicentino Marco Manca.

Sono ore decisive per Mabo anche se non è detto che il nodo del verdetto sia sciolto oggi: il giudice potrebbe anche decidere di procedere alle votazioni, da tenersi nei prossimi venti giorni. Insomma i tempi potrebbero allungarsi. Oggi si va in udienza e qualche novità, si spera in positivo, potrebbe arrivare dal fronte delle banche.

Al piano per il salvataggio ha lavorato in questi mesi Angelo Rosi, il manager folignate di 67 anni spe-

cializzato nella gestione delle situazioni di crisi nelle aziende. Un passato che lo ha portato dalla Aamps ai Cantieri di Livorno, fino al Lanificio di Soci e agli Ondulati Lucchesi di Bientina. A Bibbiena il lavoro è stato difficile e delicato, come d'altronde avviene sempre quando si attraversa la porta di un'azienda in crisi. Un lavoro che ha guardato all'attività Mabo nel suo complesso, anche alle ripercussioni sull'economia del territorio. "Abbiamo avuto una grande attenzione su ogni aspetto, per cercare di far sì che permanga il polo produttivo. Penso ad esempio ai riflessi sulle aziende dell'indotto, alle quali abbiamo prestato molta attenzione. L'arrivo di Manca? Estremamente positivo" puntualizza Rosi. L'imprenditore vicentino, da parte sua, ha già fatto sape-

re che è deciso ad andare avanti lungo la strada tracciata: "Un no del giudice - ha dichiarato Manca ai giornali nei giorni scorsi - ci farebbe anticipare ciò che è stato pattuito negli accordi, ovvero si dovrebbe passare subito dall'affitto del ramo di azienda alla proposta di acquisto". Mabo, intanto, riparte. Per il momento con 57 dipendenti e un accordo, sottoscritto con la nuova gestione dai sindacati con il consenso dei dipendenti, che prevede l'ingresso di 140 lavoratori. "Pochi rispetto ai 272 che ad oggi aveva la Mabo - avevano ricordato in una nota nei giorni scorsi Fillea Cgil e Fillea Cisl - ma tanti rispetto allo scenario che si sarebbe potuto verificare qualora non avessimo avuto questa opportunità".

◀ M.A.



GRANAROLO

Spiraglio alla Sabatini Group Salvati 24 posti di lavoro

di SIMONE ARMINIO

— GRANAROLO —

UNA TRATTATIVA partita in salita e conclusa in discesa. I 24 dipendenti del gruppo Sabatini non verranno più licenziati. Quegli esuberanti annunciati l'11 ottobre, ieri, dopo un mese di trattativa sindacale e vari incontri al tavolo di crisi in Provincia, nell'ufficio dell'assessore alle Attività Produttive Graziano Prantoni, si sono trasformati in contratti di solidarietà.

Immediati gli effetti: l'accordo tecnico per dare avvio agli ammortizzatori sociali, fa sapere Prantoni, è previsto già entro questa settimana. Sarà una cura da cavallo, in ogni caso: dei 42 dipendenti attualmente presenti nella sede di Cadriano di Granarolo in pianta stabile (nei periodi di fiera la forza lavoro del gruppo, che si occupa di arredi, allestimenti per gli stand e organizzazione eventi, supera ampiamente quota 100), in 37 dalla prossima settimana ridurranno il proprio orario di lavoro (e relativo stipendio) del 52%. In compenso i posti di lavoro sono tutti salvi.

DA QUI la sua soddisfazione di tutti, a cominciare dal regista del tavolo di crisi, l'assessore Prantoni, che ieri dichiarava: «Credo che le parti abbiano trovato un accordo che consente all'azienda di dare continuità all'attività produttiva, riportando in equili-

bio la gestione della società e la tutela dei lavoratori».

È UN 'importante risultato' anche per il segretario della Fillea-Cgil, Maurizio Maurizi, perché 'salvaguarda l'occupazione di un importante azienda del territorio', ed è soprattutto un accordo frutto di sforzi congiunti: «la lotta dei lavoratori (che più volte avevano manifestato in massa sotto al palazzo della provincia durante le riunioni, ndr), la volontà della proprietà e la mediazione del tavolo provinciale». Positiva anche la reazione dei rappresentanti di Filca-Cisl: Michele Colella, che ha seguito la trattativa, e la segretaria della Filca Cristina Raghitta. Entrambi soddisfatti di un accordo che 'permetterà ai lavoratori di avere un più ampio respiro rispetto alla soluzione più drastica della mobilità prospettata dall'azienda'.

L'INIZIO della vicenda risale ai primi di ottobre, quando Claudio Sabatini, patron della Virtus e ideatore del Futurshow, annunciò con forte rammarico la sua 'scelta dolorosa e non presa a cuor leggero', resa necessaria 'per rimanere sul mercato'. Causa scatenante della contrazione degli affari, per un gruppo leader nel settore, la crisi del mondo delle fiere e la cancellazione di molti saloni, per ultimo il Motor Show 2013.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«Senza soluzioni 75 lavoratori a casa da gennaio»

La fornace Donati ha già chiuso la sede di Campo I sindacati: «Aprire la nuova cava è indispensabile»

IL CASO » LA CRISI DELL'OCCUPAZIONE

ROSIGNANO

Uno stabilimento chiuso nei giorni scorsi e 35 lavoratori che da gennaio saranno senza stipendio. Questa la situazione della fornace Donati, che produce laterizi e ha due sedi, una sui colli di Castelnuovo della Misericordia e l'altra a Capo, nel Pisano. Da mesi l'azienda chiede di poter aprire una nuova cava per estrarre argilla di qualità (miocenica) su un poggio in mezzo alle campagne di Castelnuovo, in località Gozzone. E se la Provincia di Livorno, competente in materia di concessioni estrattive, un mese fa ha inserito nell'ipotesi del nuovo piano cave provinciale anche il sito chiesto dalla Donati, durante l'estate sui colli rosignanesi un centinaio tra imprenditori agricoli e turistici si sono riuniti in comitato per protestare contro le ricadute ambientali che sa-

rebbero legate all'avvio della nuova cava.

Ieri mattina in comune a Rosignano, davanti alle commissioni ambiente, territorio e agricoltura, i lavoratori della Donati hanno espresso tutto il loro disagio. Con loro c'erano i sindacati Filca-Cisl, Fillea-Cgil e Feneal-Uil, rappresentate da Stefano Neri, Nicola Triolo e Fabio Verdiani, oltre che Fabrizio Musto di Cgil confederale. E poi c'era Antonio Donati, uno dei titolari della fornace.

«L'azienda - ha spiegato Triolo, portavoce dei sindacati - nei giorni scorsi ha chiuso lo stabilimento di Campo e se non si troveranno soluzioni velocemente lo stesso destino attende anche quello di Castelnuovo».

La Donati ha 75 dipendenti e, vista la crisi dell'edilizia, negli ultimi anni è dovuta ricorrere a ripetute richieste di cassa integrazione. «Ad oggi i 22 lavoratori di Campo - prose-

gue Triolo - sono in cassa integrazione, come del resto circa la metà di quelli attivi a Castelnuovo». Una situazione occupazionale drammatica, che non sembra destinata a migliorare. «Con dicembre - dice ancora il sindacalista - si esauriranno gli ammortizzatori sociali e sappiamo già che l'azienda metterà in mobilità 35 persone. Significa che saranno licenziate e che altrettante famiglie che gravitano nelle campagne tra Pisa e Rosignano dovranno rinunciare a uno stipendio».

Da qui il motivo per cui la Donati preme sulle istituzioni perché venga dato il via libera definitivo all'apertura della nuova cava estrattiva. «Nella sede di Castelnuovo - spiega Triolo - sono stati fatti investimenti da 4,5 milioni di euro in macchinari per produrre mattoni ecologici che permettano un basso rilascio energetico, quelli che sono richiesti dal mercato, e ultimamente la fabbrica si è dotata

anche di pannelli fotovoltaici. Solo aprendo la nuova cava si potrà garantire un futuro all'azienda e ai lavoratori». Ecco perché i sindacati hanno chiesto a Comune e Provincia un'accelerazione del pronunciarsi definitivamente sul nuovo sito estrattivo.

Un appello a decidere in fretta è venuto anche da Antonio Donati, che ha spiegato di credere nel futuro dell'azienda e di volersi impegnare in ogni modo per proseguire l'attività, sottolineando quanto sia stato difficile decidere di interrompere l'attività della sede pisana.

Quanto alla battaglia del comitato anti cava, Triolo a nome dei lavoratori Donati ha ribadito la necessità di evitare «uno scontro tra chi è a favore e chi no, bisogna trovare un'armonizzazione tra le rivendicazioni dei due gruppi. Si può realizzare la cava senza ricadute ambientali impattanti».

Anna Cecchini

ESPOSIZIONE RISERVATA



Chiude l'Iterby, in 79 a casa

Berloni aveva annunciato la vendita dell'azienda che ora dismette. L'ira della Cgil

SILVIA SINIBALDI

Chiude la Iterby e 79 lavoratori restano senza lavoro. Una pagina della storia imprenditoriale pesarese, quella che ha fatto del mobile il settore trainante, legata al inconfondibile nome dei berloni, nonostante le rassicurazioni del patron Antonio, chiude i battenti.

Sembrava una questione di giorni e la Iterby sarebbe passata di mano e grazie a una cordata di piccoli imprenditori veneti avrebbe ripreso il suo cammino. Ma non era vero. Così ieri la doccia gelata. Ne dà notizia la Cgil in un breve comunicato: "La Iterby, azienda produttrice di arredi per uffici, nonostante le effimere promesse circa la ricerca di altri soci ha deciso di mettere la società in liquidazione e, a partire dall'8 novembre prossimo, tutti i rapporti con i 79 lavoratori saranno interrotti. In altre parole la fabbrica chiude e 79 persone saranno in mezzo ad una strada.

Anni di lavoro e di mediazioni andati a vuoto. "Abbiamo cercato tutte le soluzioni possibili - scrive ancora la Fillea - per salvare fabbrica e dipendenti. Ogni strumento possibile è stato utilizzato ma di fronte a questa decisione i lavoratori resteranno disoccupati. Con la Iterby se ne va un'altra impresa del di-



La sede della Iterby in via dell'Industria a Montelabbate. L'azienda chiude i battenti e 79 dipendenti restano senza lavoro. Sopra il presidente dell'azienda Antonio Berloni

stretto legno - mobile pesarese".

La crisi continua a colpire nonostante si leggano piccoli segnali di inversione di rotta. "Ma la crisi - spiega il sindacato - continua a colpire soprattutto quelle aziende che non riescono ad agganciare la ripresa a causa di strutture obsolete, investimenti in innovazione e ricerca assenti,

perdita di contatto con la realtà - in trasformazione - dei mercati oppure per scelte manageriali sbagliate. La dura realtà è che dall'8 novembre ci saranno 79 lavoratori senza occupazione, alcuni dei quali sono stati assunti con l'apertura della fabbrica. Persone che hanno dato tutto: tempo, sudore, fatica ma anche orgoglio, lealtà e attaccamento

sincero alla loro "fabbrica". Che dall'8 novembre li lascerà senza più lavoro.

L'azienda era già stata della messa in liquidazione e la procedura di mobilità aperta per tutti i 79 dipendenti. "Potevamo salvarci solo se le banche del territorio ci avessero sostenuto di più", aveva detto Antonio Berloni.

Le serre fotovoltaiche

Ieri si è svolto un incontro al Centro per l'impiego richiesto dai sindacati sui salari non liquidati alle maestranze

Giudice (Cgil): «Pur nella crisi la Mondello pagherà i salari entro dicembre ma temiamo per il prosieguo del progetto»

I soldi degli investitori tardano ad arrivare e la Mondello Spa licenzia 80 dipendenti

I lavori preparatori sono stati fatti, la collinetta di contrada Zai - Sant'Antonio è stata sbancata, l'impresa Mondello ha quindi concluso la prima fase della sua attività nell'area in cui dovrebbe sorgere il polo agro fotovoltaico di Agro Verde. Ora preannuncia l'invio delle lettere di licenziamento per 80 lavoratori. La notizia è stata diffusa ieri nel corso della riunione che si è svolta al Centro per l'impiego alla presenza del dirigente ing. Calogero Di Falco. La convocazione è stata richiesta dalle organizzazioni sindacali per trattare il problema degli stipendi non versati ai lavoratori che hanno prestato la loro opera al cantiere di contrada Zai. In

rappresentanza della Mondello spa c'erano l'amministratore delegato Nunzio Adesini ed il vice presidente Vincenzo Cavallaro, per la Fillea Cgil Ignazio Giudice e Francesco Cosca, per la Filca Cisl. L'amministratore delegato della Mondello ha comunicato di aver avuto da Radiomarelli una specifica lettera d'impegno di acquisto di subappaltatori - fornitori da cui si evinceva l'impegno formale da parte della società a riconoscere il pagamento entro il 28 ottobre. Ma questa promessa di impegno di acquisto non è stata confermata. Di qui la decisione di avviare le procedure di licenziamento, degli 80 lavoratori. Nonostante la Mondello Spa non abbia ricevuto i soldi da Radiomarelli ieri si è impegnata a

saldare tutte le spettanze dovute ai suoi dipendenti. Entro l'8 novembre sarà pagato un ulteriore acconto di 1.500 euro a tutto il personale, indistintamente dagli acconti ricevuti mentre tutte le spettanze saranno saldate entro il 31 dicembre.

La società sta anche provvedendo alla regolarizzazione dell'accontamento della cassa edile. "Consideriamo un fatto estremamente positivo - ha commentato Ignazio Giudice - che la Mondello nonostante la grave situazione in cui si trova liquiderà le spettanze ai lavoratori. Resta il fatto però che dopo aver sbancato una collina al momento non ci sono certezze sul proseguo del progetto".

M. C. G.

SI ATTENDONO GLI INVESTITORI

Per la fase di costruzione delle serre (oltre che per pagare gli espropri dei terreni) si aspettano i soldi degli investitori ma le cose non stanno filando lisce come nelle aspettative e come garantito da Radiomarelli al consiglio comunale. Ci sono malumori anche negli ambienti della politica e nei corridoi c'è chi accusa l'assessore D' Aleo di non aver seguito a dovere questo progetto quando era titolare all'Urbanistica perciò dovrebbe dimettersi. Alla cooperativa Agroverde invece si continua lo stesso a lavoro per prepararsi alla produzione fuori suolo con la consulenza della società canadese Harnois.



L'IMPRENDITORE MONDELLO E STEFANO ITALIANO